Giovedì 31 Luglio 1902

IL FRIULI

Udine - Anno XX - N. 182

(Direzione e Amministrazione: Via Prefettura N. 6)

ABBONAMENTO.
Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione Post. Anno 28
Semestre e trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato centesimi 5.

INSERZIONI.
In terza pagina, sotto la firma del gerente: comunicati, necrologie, dichiarazioni e ringraziamenti, ogni linea Cent. 30.
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenire.
Si vende all'Edicola, alla Cartoleria Barduseo, e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato centesimi 10.

La sentenza nel processo Palizzolo.

Bologna 30 — Dopo il riassunto pronunciato dal presidente cav. Frizotto, i giurati si ritirano. Entrano nella loro sala alle 21.45 e ne escono alle 23.22.

Il capo dei giurati legge il verdetto prima per il processo Miceli. E' affermativo colle attenuanti per Trapani e Palizzolo (il primo come esecutore, il secondo come mandante); negativo per Vitale Filippo e Vitale Francesco e Bruno Tommaso, come concorrenti nel fatto.

La maggioranza è di soli sette voti.

Il verdetto per l'assassinio Notarbartolo è affermativo colle attenuanti per Fontana e per Palizzolo (il primo quale mandatario, il secondo quale mandante), ed è negativo per Garufi come concorrente.

Vengono fatti entrare gli imputati che restano in piedi a braccia conserte.

Il cancelliere legge il verdetto.

Trapani alla risposta affermativa si siede e piange.

Palizzolo al primo *sì* giunge le mani.

Fontana ascolta col capo chino e gli occhi fissi. Sta fermo e abbassa gli gli occhi.

Al secondo *sì* per Palizzolo, egli congiunge ancora le mani in alto. Poscia mette le braccia conserte.

I quattro assolti in libertà.

Il *Presidente* ordina la scarcerazione dei due Vitale, di Bruno e di Garufi, che escono silenziosi.

L'avv. *Cevidalli* legge le brevi dichiarazioni chiedendo l'emenda di danni da liquidarsi in separata sede a termini di legge.

P. M. [illegible] del verdetto chiede 30 anni per Trapani.

Per Palizzolo a termine del verdetto per la questione 12 chiede 25 anni.

Pena Palizzolo nel processo Notarbartolo sarebbero 30

Per Fontana pure 30 anni.

Le proteste di Palizzolo.

Palizzolo grida: — Una sola parola signori. Siete ingannati, sono innocente: lo dissi fin dal primo giorno e lo ripeto.

Fontana: — E anch'io sono innocente. Lo giuro sulla tomba di mia moglie.

Palizzolo — Iddio saprà vendicarmi di chi mi ha fatto condannare innocente.

Trapani piange e grida con voce rotta dai singhiozzi che è innocente.

Poi i tre dichiarati responsabili si siedono.

La Corte si ritira alle 24.

Mentre si attende la sentenza i due Vitale, Bruno e Garufi abbracciati dai parenti e amici, accompagnati dagli avvocati escono dal Palazzo di Giustizia in via Ballotte per non attraversare la folla agglomerata nella piazza

LA SENTENZA.

Alle ore 12.35 la Corte rientra e il Presidente legge la sentenza colla quale, applicati gli articoli del C. P., Trapani, Fontana e Palizzolo sono condannati a *30 anni di reclusione* e alla vigilanza per 10 anni — alla perdita dei diritti civili, alle spese verso le parti da liquidarsi in separata sede.

Così è finito il processo *monstre* che da oltre 10 mesi gravava come un incubo sulla coscienza italiana, dubitante per l'esito della formidabile contesa tra gli interessi austeri della Giustizia e quelli tenebrosi della Mafia.

Ed è finito bene; e il plauso di tutti gli onesti saluterà oggi il verdetto dei giurati bolognesi. Un'importanza singolare derivava a questo processo più che dalla materia giudicabile, dalla qualità degli imputati, o meglio di uno degli imputati, Raffaele Palizzolo che personificava le camorristiche clientele imperanti in Sicilia, e tutto un sistema di sfruttamento delle prerogative politiche a vantaggio degli intrighi e delle ambizioni personali.

Ma questi intrighi e queste ambizioni aveano avuto il torto d'incespicare nel delitto e furono così tratte alla sbarra. Per questo, l'odierno verdetto acquista una significazione assai più solenne di quella che solamente gli spetterebbe a sensi dell'atto d'imputazione; perchè in esso, oltre che della materia giudicabile e dei giudicandi, è la condanna del nesso mostruoso passante tra l'una e gli altri, è il marchio indelebile che segna vergognosamente nel fianco la politica impura.

Poichè è facile ottenere dalla coscienza dei cittadini giurati un verdetto di condanna per l'autore d'un omicidio; ma i fornicatori politici, colpevoli più assai degli esecutori criminosi, troppo sovente eran riusciti a pervertire il senso della giustizia, così da comprometterne l'augusto nome davanti al criterio del popolo.

Raffaele Pallizzolo, dopo udita la sentenza, si è proclamato innocente ed ha invocato giustizia da Dio.

Ma Dio ha placato le ombre di Miceli e di Notarbartolo che nella lunga notte giacevano invendicati; e la coscienza nostra non può mostrarsi sensibile a tale protesta d'innocenza. Forse, laggiù in Sicilia, quel grido troverà adesioni fedeli; ma non potranno che essere frutto d'una diversa morale, la morale della Mafia cui è augurabile corregga infine, pel profitto di tali esempi, il senso universale della Giustizia.

FEDALTO.

IL CALDO.

Siviglia, 30. — Qui fa un caldo straordinario. Oggi si ebbero 49 gradi al sole e 40 all'ombra.

DALLA CAPITALE

100,000 lire offerte dalla regina Margherita pel sanatorio dei tubercolosi.

Roma 30 — La regina Margherita ha inviato al sindaco Colonna una lettera pregandolo di voler accettare in suo nome lire 100,000 destinate come ricordo di re Umberto pel sanatorio dei tubercolosi.

Intanto la Giunta comunale ha deliberato di dare 50,000 lire al Comitato per la costruzione del Sanatorio Umberto I e 50,000 lire per la costruzione del Sanatorio per bambini tubercolosi da intitolarsi a Jolanda.

FRA ITALIA E SVIZZERA.

Il nuovo ministro a Berna.

Roma, 30. — Si assicura che sarebbe nominato nostro ministro a Berna, il duca D'Avarna ora ministro ad Atene.

Ad Atene andrebbe il comm. Silvestrelli.

I nuovi progetti di legge.

Roma 30 — L'ufficio di presidenza del Consiglio ha invitato tutti i Gabinetti a tenere pronti i progetti di legge che dovranno essere esaminati nel prossimo Consiglio.

Marconi «tout court» non basta?

Roma 30 — Si annuncia che il Re conferirà a Guglielmo Marconi — l'inventore del telegrafo senza fili — un titolo nobiliare.

I cammelli di Baccelli.

Roma 30 — Si attribuisce all'onor. Guido Baccelli l'intenzione di esperimentare l'allevamento dei cammelli nel mezzogiorno d'Italia e nelle isole.

Egli ritiene che questo allevamento potrebbe essere utilissimo all'agricoltura, specialmente in Sicilia.

I SOVRANI.

Racconigi, 30. — Il Re giunse stamane alle ore 7, in forma privatissima.

Torino, 30. — La Regina Margherita è arrivata alle 8,10, salutata alla stazione dal duca d'Aosta ed ossequiata dalle autorità. — Prosegui subito per Stupinigi.

IL LIETO EVENTO.

Scrive la *Information*:

I Reali d'Italia ritorneranno a Roma diverse settimane prima della riapertura della Camera, e ciò perchè il Re desidera che il nuovo rampollo reale abbia i suoi natali a Roma.

Se la Regina darà alla luce un principe egli avrà il titolo di principe di Roma e la sua nascita sarà solennizzata con feste grandiose, alle quali parteciperanno tutti i membri della famiglia reale e diversi principi stranieri.

Botha e Dewet non giungeranno a Napoli.

Napoli, 30. — Secondo notizie assunte presso la Società Deutsche 'Ost Afrika, Botha e Dewet non giungeranno a bordo del *Kanzler*, contrariamente a quanto fu annunziato. Il *Kanzler* sarà a Napoli il 6 agosto.

DOPO LE ELEZIONI.

(Nostra corrispondenza).

Venezia, 30 luglio.

Venezia liberale ha patito uno scacco assai grave con la disfatta di domenica scorsa.

Come avevo scritto giorni fa, la preparazione dei popolari per la riuscita dei loro candidati era stata lunga, ardente, coscienziosa; ma davanti alle forze strapotenti coalizzate dei clericali, sempre forti e agguerriti a Venezia, a nulla valse il grande sforzo generoso fatto dai nostri.

La vittoria fu dei clericali: essi soli fecero miracoli coartando le coscienze. Nulla trascurarono: entrarono cheti e sicuri nelle famiglie, posero in evidenza la nessuna fede in Dio, nella religione, nella onestà dei liberali. Si imposero alle donne mostrando loro che i popolari riuscendo vincitori avrebbero disfatta la famiglia, sciolti i matrimoni, abbandonati i figli, disprezzato e rotto ogni vincolo sacro. Bisognava, dicevano, vincere un grave pericolo sociale, un gravissimo pericolo civile: bisognava abbattere gli atei, i frammassoni, i dilapidatori della finanza comunale.

Così gli avversari infaticabili distrussero a poco a poco, lentamente, efficacemente gli sforzi degli amici nostri.

I clericali e più i giovanetti accoliti che erano stati educati con paziente e lungo lavorio, riuscirono a preparare la battaglia fino dalle ultime elezioni di tre anni fa, nelle quali pure fummo perdenti; avevano saputo nelle riunioni settimanali, domenicali, serali, diurne, nei patronati, nei ricreatori e nelle case dove erano penetrati, addestrare, avvincere, forzare le coscienze contro di noi.

A questa preparazione noi forse non avevamo sufficentemente atteso; a questa lotta santa, ma fortemente ordinata, noi forse non ponemmo mente.

E perdemmo e perderemo ancora purtroppo finchè imperera il prete.

Credete voi che i clericali, i vincitori di ieri dormano oggi sugli allori? No, no, assolutamente no.

Mi consta positivamente che essi, valendosi della grande influenza esercitata finora nelle famiglie, preparano già i loro adetti, i loro aderenti, i loro fautori ad accrescere le falangi poderose. Ora si sta lavorando attivamente a ringagliardire i clienti, ora si stanno preparando nuovi nuclei specie tra i giovinetti cattolici, educandoli alle battaglie future, catechizzandoli, istruendoli, ammaestrandoli, spingendoli a unirsi, a legarsi, a insistere presso quegli adolescenti inesperti che devono essere arruolati alla grande falange clericale.

Sono i soldati che pugneranno validamente poi ad accrescere le schiere, a resistere a ogni difficoltà, a vincere pazienti sempre e mai sfiduciati ogni inciampo, a usare ogni mezzo possibile perchè la vittoria finale continui a sorrider loro.

Così Venezia, la forte Venezia liberale, è scossa: così la Venezia che aveva dei nobili e santi ideali di libertà si sente irretita, avvolta da legami non facilmente violabili, trepidante, amareggiata, sconfortata.

Così Venezia è tornata indietro, troppo indietro, peggio che nel 1866, quando fu data all'Italia riunita, libera, disposta a non tollerare i ceppi dei preti che, purtroppo erano nemici dei novi tempi e dei novi ideali della cara patria, a non soffrire i preti che vedevano con dolore perduto il loro dominio sulle coscienze, e combatterli poi che, (meno poche eccezioni) avevano fornicato con la nemica Austria.

Fu detto che non si deve disperare ora, dopo la battaglia perduta. E sia. *Ricominceremo*, disse un altro spirito liberale, *ricominceremo a far il lavoro della formica, lento, paziente, mirante allo scopo supremo di riavere la libertà, di riunimare i nostri amici, di far ogni supremo sforzo per preparare una Venezia degna dei novi tempi.*

Così si farà. Ma ci vuol fede, ci vuole costanza. Uniamoci tutti concordi, addestriamo i *nostri* soldati e imitiamo in questo lungo e paziente lavorio, in questo *solo*, imitiamo gli avversari. Facciamoci forti, non trascuriamo nulla lavoriamo coraggiosi, mai sfiduciati, al trionfo delle nostre idee e dei nostri uomini

L'opera nostra sarà lunga, ma anche per noi verrà il giorno del trionfo, anche per noi sorriderà il giorno della rivincita.

K. E.

G. Carducci e l'Italia.

Il *Giornale d'Italia* pubblicava giorni sono un affettuoso articolo di Ugo Pesci salutante il compleanno di Giosue Carducci. Ora il Maestro ha indirizzato ad Ugo Pesci questa nobile lettera:

Madesimo, 27 luglio 1902.

Caro Pesci,

leggo ora appunto il suo ricordo nel *Giornale d'Italia* e lo leggo non senza grande commozione. E' vero. Fra i molti auguri è a me il più gradito che l'Italia s'affermi grande bella e felice. Viva sempre Lei, la donna de' tempi, la madre del dolore, la sposa della speranza. Quanto bene mi han fatto le sue parole! C'è dunque sempre qualcuno che mi capisca? Non poteva essere altri che Lei, il quale è tanto gentile e buono e mi conosce da tanti anni.

Suo *Giosuè Carducci.*

La squadra italiana a Tripoli.

Tripoli 30 — Le autorità locali, a sull'invito del consolato d'Italia, mise ieri, in occasione dell'anniversario della morte di re Umberto, la bandiera turca a mezz'asta.

Questo fatto è del tutto insolito in Turchia.

La squadra italiana è partita stamane dirigendosi verso altri porti della Tripolitania.

Sono rimasti qui la *Garibaldi* e tre caccia torpediniere che partiranno, la *Garibaldi* stasera e le altre successivamente.

---

4 APPENDICE AL *FRIULI*

PRIMO AMORE

di **Jwan Turgheneff**

Versione di FRANCESCO FRANCESCONI

della sua voce penetrò in me come un dolce brivido). Mi permettete di chiamarvi così?

— Prego, balbettai io.

— Ove hai tu già visto il signore? domandò la principessa.

Sua figlia non rispose.

— Avete impegni in questo momento? mi domandò guardandomi sempre.

— Nessuno.

— Mi volete aiutare ad avvolgere questa lana? Venite con me.

Mi fece un cenno col capo ed andò fuori del salone. Io la seguii.

Nella stanza dove entrammo vi erano dei mobili migliori e disposti con più gusto.

Inoltre in quel momento non ero in condizioni d'animo da poter notare niente; mi muovevo come in sogno, e ricevevo nel mio essere delle sensazioni di infinita beatitudine.

La giovane principessa si sedette, prese una matassa di lana rossa, e mostrandomi una sedia dirimpetto a lei, allentò la lana penosamente e quindi me la mise sulle mani.

Essa fece tutto ciò in silenzio, con una certa lentezza quasi comica e collo stesso sorriso lieto, scaltro ed ironico ad un tempo sulle labbra appena aperte.

Essa cominciò ad avvolgere la lana sopra un rotolo di carta, e mi osservava talmente con quello sguardo chiaro, che io involontariamente abbassai gli occhi.

Allorchè i di lei occhi, quasi costantemente semichiusi, s'aprivano in tutta la loro grandezza, il suo viso cambiava completamente, e si sarebbe detto che un raggio illuminava quella fisonomia.

— Che cosa pensaste di me, ieri, signor Petrowitsch? domandò dopo un breve silenzio. Certamente mi avrete condannata.

— Io... principessa... non pensai nulla... Come potevo?.. risposi confuso.

— Ascoltate, replicò. Voi non mi conoscete ancora, sono molto strana, io esigo che mi si dica sempre la verità. Come io sento, voi avete sedici anni, ma io ne ho ventuno: vedete, io sono molto più vecchia di voi, e perciò dovete sempre dirmi la verità... ed ubbidirmi aggiunse... Guardatemi, perchè non mi guardate?

Io divenni ancora più confuso, però alzai gli occhi su di lei.

Essa sorrise, ma non più con fare ironico come prima, bensì con un sorriso tutto pieno di benevolenza.

— Guardatemi, replicò, addolcendo listamente la voce: non mi è cosa sgradita, il vostro volto mi piace, sento che diverremo amici. Ed io vi piaccio? aggiunse scherzosamente.

— Principessa... cominciai io.

— Prima di tutto chiamatemi Sinaide Alexandrowna; secondariamente, seguendo l'abitudine dei ragazzi (si corresse), voglio dire dei giovanotti, non provatevi a nascondere ciò che pensate; lasciate ciò ai grandi uomini. Non vi piaccio io?

Sebbene mi fosse gradevolissimo che essa parlasse tanto con me, mi sentii un pochino offeso. Io volevo mostrarle che essa non aveva da fare con un ragazzo, e prendendo un'aria più disinvolta e seria che mi fosse possibile, dissi:

— Naturalmente mi piacete, Sinaide Alexandrowna, questo non posso negarlo.

Essa scosse lentamente il capo.

— Avete un pedagogo? mi domandò improvvisamente.

— No, io non ho più pedagogo da molto tempo.

Mentivo: era appena un mese che ero uscito dalla tutela del mio maestro francese.

— Ah! lo vedo, siete completamente un uomo fatto.

Essa mi battè leggermente sulle dita.

— Tenete le mani diritte.

E si rimise a dipanare con ardore.

Io approfittai dell'occasione che essa non guardava, per osservarla, dapprima furtivamente, poi più franco e infine con sfacciataggine. Il suo sembiante mi apparve più grazioso della sera avanti; era così bello, intelligente ed amabile!

Essa aveva voltato le spalle alla finestra che era ricoperta da una tenda bianca; i raggi del sole che penetravano attraverso questa, spandevano riflessi di una luce mite, dorata, sopra quei capelli fluenti, sul suo collo verginale, sulle spalle inclinate e su quel petto delicato e respirante così quietamente.

Io l'osservavo (o come mi era vicina!) come se la conoscessi già da lungo tempo, e come se prima io non avessi vissuto nè conosciuto nessun'altro. Essa indossava un abito scuro già logoro ed aveva davanti un grembiale; come avrei volentieri accarezzato ogni piega di quella veste e di quel grembiale! Le punte dei suoi stivaletti uscivano di sotto al vestito; io mi sarei inchinato con una specie di venerazione davanti a questi stivaletti... Ed ecco, pensavo, che appena seduto davanti ad essa ho fatto la sua conoscenza. Mio Dio, che felicità!

Ero talmente rapito in estasi, che sarei quasi saltato via dalla seggiola; ma mi dondolavo colle gambe come un fanciullo che si diverta.

Mi sentivo bene come un pesce nell'acqua, e non me ne sarei più andato in eterno da quella stanza, non avrei più abbandonato quel posto.

Ella sollevò lentamente il capo, i suoi occhi splendidi mi guardarono amichevolmente, e di nuovo mi sorrisero.

— Come mi guardate attentamente, disse, minacciandomi col dito.

Io arrossii... E m'imaginavo che essa capisse e vedesse tutto.

E come poteva non capire e vedere?

Ad un tratto si sentì un rumore nella stanza attigua: era il tintinnio risonante d'una sciabola.

— Sina! gridò la principessa in salone. Bjelowsoroff ti ha portato un gattino.

— Un gattino! esclamò Sinaide.

Ed alzandosi lesta come un baleno dalla sedia, mi gettò sulle ginocchia il gomitolo e corse via.

Io pure mi alzai, deposi la matassa del cotone ed il gomitolo sul davanzale della finestra, entrai nel salone e rimasi fermo meravigliato; in mezzo alla stanza vi era un piccolo gatto, colle gambe allargate. Sinaide gli stava in ginocchio davanti e gli sollevava il musino con precauzione.

Vicino alla principessa si trovava un ussaro fortissimo, colla pelle rossa, un paio d'occhioni grandissimi e capelli

(Continua).

QUELLI CHE SE NE VANNO

Tommaso Sotto Corona.

Era riescito vittorioso nell'aspra lotta per la vita e si preparava a goderne i meritati frutti, quando *la morte* lo raggiunse, martedì scorso, a Dignano d'Istria a 69 anni.

Nato a Cellina di Carnia, presso le dolomiti del Colliano, da quelle trasse la fermezza dei propositi. E la sua biografia conferma il *volere è potere.*

Pastorello nel Paese nativo, trova un buon Parroco che lo istruisce tanto da scrivere una lettera e tenere un libro di note. Con questo capitale... di cognizioni va nell'Istria garzone di negozio. Lavora assiduo, ascolta, legge ed osserva. Sente una speciale attrazione per l'agricoltura in genere e per e per la bacologia in ispecie, intravvedendo in questa la via della sua *fortuna*. S'era all'anno della crisi del filugello, verso il 1860. Ei si persuade che occorre selezionare il seme dei bachi. Ma come si fa, senza mezzi, e non potendo disporre neppure del proprio tempo?... Egli abbandonava il negozio ov'era e pianta una cartoleria, indi mette su un negozio di manifatture. Poi comincia i suoi saggi coi bachi. La sua attività, l'onestà scrupolosa, l'intelligenza fine gli acquistano il credito. Egli apre uno stabilimento (assai modesto dapprima) per la confezione del seme bachi selezionato.

E viaggia e studia e raffronta e si munisce d'ogni istromento che la scienza va creando per la sua industria. In *breve* il suo seme *fa fortuna*. Allora s'ebbe da Lui Dignano uno stabilimento modello di bachicoltura, ove razionalmente si confezionò il puro seme di filugello. Ed al Sotto Corona l'Istria deve lo sviluppo dell'arte serica. Oltre l'Istria, l'Illirico, la Dalmazia, il Friuli orientale... le Marche, l'Umbria, le Romagne largamente si provvedevano del seme bachi selezionato dal Sotto Corona.

La ricchezza compensò l'intraprendente e tenace Carnico dell'assiduo lavoro. Acquistò ampie tenute e le ridusse a razionale moderna coltura. Il bachicultore divenne anche enologo ed è celebrato il *vino rosa*, specialità del Sotto Corona.

Coprì onorevolmente varie cariche pubbliche e s'ebbe onorificenze parecchie, fra l'altre la croce d'oro del merito con la Corona.

Presidente del Consorzio Agrario d'Istria, ebbe campo di mostrare quanto conoscesse l'economia rurale.

Fu presidente della Società Operaia di Dignano, ch'egli aiutò a sorgere, poichè Egli, lavoratore istancabile, amava i lavoratori che incoraggiava e confortava con la parole e coll'assistenza.

Sotto la rude fibra dell'Alpigiano lottatore si chiudeva un cuore nobile e generoso. Commovente fu l'amorosa, gentile, cavalleresca assistenza ch'ei prodigò — per lunghi anni — all'ottima signora Francesca, sua fida compagna negli anni delle battaglie, e che, da due lustri, si spense.

Certi alti ideali sapeva, come i forti, celare gelosamente nel cuore; ma quando si accennava ad essi, quella maschia, vigorosa faccia subiva delle contrazioni speciali ed involontaria sfuggiva una lagrima, ma il labbro restava muto.

Aveva sempre fissa nell'animo la sua Collina, la sua Carnia, pel miglioramento delle quali avrebbe voluto prestare le proprie energie.

Fiero delle sue umili origini, trattava da pari i suoi compaesani.

Il pastorello di Collina, divenuto il secondo proprietario dell'Istria, bramava frequenti le visite de' suoi modesti parenti.

Lascia vedova quella gentildonna che è la signora Geltrude Bembo, sua seconda moglie. Dalla signora Francesca Marchesi, prima consorte, ebbe la graziosa signora Maria, esimia pianista, moglie al dott. Cleva (altro Carnico, membro molto autorevole della Dieta Istriana), ed il sig. Augusto, al quale il Padre fece impartire una fine educazione moderna, poichè il Sottocorona era progressista nel vero senso pratico.

L'amore al lavoro ed agli affari non distoglieva questo uomo d'acciajo dai teneri affetti famigliari, nè dal culto delle arti e dei fiori.

La Carnia e l'Istria si inchinano riverenti sulla tomba che racchiude questo loro valente cittadino, che fu uno dei più brillanti fra i tanti anelli che tennero sempre legate le due provincie, le quali da secoli hanno comuni gioje o dolori.

Carnia, 28 luglio 1902.

Luinoio.

Le corrispondenze siano dirette sempre **impersonalmente** *all'Ufficio del giornale.*

Dopo la caduta del campanile.

Venezia 30 — Venne trovata quasi intatta la statua della Minerva che giaceva sotto alcuni massi.

Lo scudo erale stato staccato e spezzato leggermente nella parte superiore: pure spezzata era la visiera dell'elmo.

I frammenti vennero trovati.

Per gli emigranti.

Il *Consigliere dell'emigrante* pubblica:

Il commissariato generale per l'emigrazione fra breve bandirà l'appalto per la costruzione in Napoli di una stazione di disinfezione per i bagagli degli emigranti.

L'edificio consterà di due piani: nel primo saranno effettuate le disinfezioni, nel secondo alloggerà il personale di servizio.

Ad uno dei lati della stazione sarà costruita un'ampia e comoda tettoia, sotto la quale potranno ripararne gli emigranti in attesa delle operazioni di disinfezione.

L'edificio sorgerà nell'area contigua alla stazione *marittima, di fronte* al ponte trapezoidale, ove avviene l'imbarco, cosicchè il bagaglio disinfettato potrà essere subito imbarcato e sarà così eliminato l'inconveniente che si verifica ora, quello, cioè che gli effetti degli emigranti dopo essere stati sottoposti alla disinfezione, debbono percorrere un lunghissimo tratto di mare e terrestre, andando soggetti a contatti d'ogni specie che possano rendere frustanea la disinfezione compiuta.

La spesa complessiva, comprese le stufe per le disinfezioni non oltrepasserà le lire 100.000.

Interessi e cronache provinciali

Tolmezzo, 30 — Luce e festeggiamenti. — Domenica 3 agosto Tolmezzo *solennizzerà con grandiosi* festeggiamenti l'inaugurazione della luce elettrica.

Il programma è lusinghiero ed ispirato ad *intendimenti altamente benefici* per le locali Società Operaia e Congregazione di Carità. Oltre ad un solenne ricevimento delle Associazioni Operaie della Carnia, si terrà un banchetto all'albergo Roma e nelle ore pomeridiane verrà estratta una tombola con premi di *lire* 75 (cinquina), 200 (I tombola), 125 (II tombola). Seguirà una grandiosa festa da ballo su apposita piattaforma sfarzosamente illuminata a luce elettrica. In piazza XX Settembre sorgeranno numerosi « casotti » con lotterie economiche, spettacoli fonografici ed eccentricità strabilianti.

Il concorso sarà enorme, e l'abilità del Comitato, il *noto buon gusto di* chi dirige i festeggiamenti sono garanzia di una completa riuscita.

Banda. — E' commentata in termini tutt'altro che lusinghieri l'improvvisa rinuncia del maestro della Banda locale sig. G. B. Cosselli che con un futile pretesto lasciò in asso i suonatori alla vigilia dei festeggiamenti. Poco convincente è l'articolo da lui pubblicato nel numero di ieri del *Giornale di Udine* e non tale da giustificare il suo procedere ingiusto e larvato d'indifferenza e di pessimismo verso i bravi bandisti.

Lux.

Pordenone, 30 — Lo sciopero delle tessitrici, dello stabilimento Amman va prendendo proporzioni allarmanti. Oggi le 150 scioperanti impedirono che le altre operaie si recassero al lavoro.

Questa sera poi trattenero tutta la compagnia che lavora di notte, di modo che si dovettero licenziare anche gli uomini e chiudere lo stabilimento.

Verrà proposto dalle operaie un abitrato.

Domani arriverà truppa per mantenere *l'ordine*.

Caleidoscopio

L'onomastico. — *Domani, 1, S. Pietro.*

Effemeride storica. — 31 luglio 1721.

Decreto dell'eccellentissimo Senato sulla nobiltà Pordenonese.

Eccoci giunti alla 31ª effemeride di luglio, e con questa viene chiusa la recensione nostra al recente volume del cav. Vendramino Candiani: « Ricordi cronistorici di Pordenone ».

Se taluno ebbe la pazienza di seguirci, indubitatamente si sentirà attratto del desiderio di prendere in esame l'intero volume, il quale anche contiene diverse fototipie interessanti. Taluna riguarda Pordenone nuovo, tal altra Pordenone vecchio.

L'effemeride odierna riguarda specialmente la nobiltà pordenonese siccome quella ch'ebbe sempre nelle sue mani la somma maggiore degli interessi comunali, e che, non per volontà propria, fu causa o pretesto di dissidii cittadini per parte di coloro, i quali non intendevano vi avessero ad esistere differenze di casta nel governo del paese. Si dava il *titolo di cittadini* anche a quelli, che, nei tempi più lontani, venivano attratti qui dalla posizione topografica del luogo, a cui mettevano capo la strada della Germania, l'altra di Portogruaro, Aquileia, ecc., e quella fluviale di Trieste e Venezia. Venivano ad abitare anche persone, che re, imperatori e principi austriaci, avevano onorati di titoli nobiliari, quindi tenuti in considerazione, cioè *prestanti* e *civili*, parole con cui si designavano allora i migliori, e che corrispondevano al titolo di nobili.

Sulle norme statutarie fu detto nell'effemeride di ieri, e non desideriamo ripeterci. La Veneta signoria modificava il 23 marzo 1588 l'ordine di elezione e ne riporta la parte sostanziale il Candiani a pag. 224. Con queste si volle dar adito alle famiglie migliori, che non appartenevano al ceto nobile, di entrarvi. Gli aspiranti però alla nobiltà pordenonese dovevano dare prova di essere nelle prescritte condizioni ed il processo per constatarle era tenuto con rigorosità. Scorrendo l'elenco dei capi delle famiglie nobili dal 1324 al 1790, si nota come le vecchie famiglie sieno quasi totalmente scomparse.

Non tutte le famiglie dovevano dar prova di *civiltà*, ma non potevano essere *comprese* fra le nobili i famiglie castellane e parlamentarie, domiciliate in Pordenone, cioè quelle famiglie, che appartenevano alla nobiltà della patria del Friuli della quale Pordenone fece mai parte.

Si consideravano *popolari* anche i mercanti, i possidenti, gli stessi insigniti di titoli accademici, i quali poi poco o nessun caso facevano d'essere o no della classe dei nobili.

A Pordenone esistette il casino dei nobili, inaugurato il 1º agosto 1743, nel locale a pianoterra della parte posteriore del caffè Commercio, esercizio questo, che esisteva anche allora, ma con aspetto molto diverso. Esistette fino al 1831.

G. B. ROMANO.

Su e giù per Udine.

Il fatto della polveriera.

Revolverate a... fumo.

«All'una della notte sopra ieri la sentinella della polveriera, fuori porta Pracchiuso, udendo dei passi, diede l'*alt chi va là*.

Per tutta risposta, gli sconosciuti — due o tre, secondo potè vedere la sentinella — gli spararono alcuni colpi di rivoltella, dandosi poscia alla fuga.

La sentinella sparò in direzione dei fuggenti, ma senza colpirli.

Anche la sentinella, fortunatamente rimase illesa.

Sul brutto fatto si fanno attive indagini».

Questo leggevasi ieri in un giornale cittadino.

La notizia, che pure a noi era pervenuta, ci parve tanto grave e tanto strana, dato l'ambiente e l'indole della nostra popolazione, che prima di renderla pubblica, sia pure con riserva, abbiamo voluto attendere nuovi e più precisi particolari.

Ed ecco invece, come avvenne il fatto in seguito alle indagini esperite dall'autorità.

Nessun colpo all'infuori della fucilata venne udito dal personale di guardia, nè dagli abitanti del vicinato, e si constatò che il soldato di sentinella, al quale forse inavvertitamente quel colpo era sfuggito, per giustificarsi e scansare la punizione disciplinare, avea ricorso alla storiella dell'aggressione e delle revolverate.

Questo è quanto venne assodato e che cambia di sana pianta i prodotti fantastici dello zelante cronista il quale — *more solito* — li aveva senza controllo, americanamente dati in pasto ai suoi ingenui lettori.

LA RISPOSTA DEL RE.

Ecco la risposta al telegramma inviato a S. M. il Re dal Circolo Liberale Costituzionale:

Racconigi 30 (ore 14) — S. M. il Re mi incarica esprimere suo grato animo a codesto Sodalizio nobilmente associatosi al profondo rimpianto che la data di ieri rinnova.

Ministro *Ponzio Vaglia.*

I nostri bambini al mare. Domattina partiranno per Grado, ove *compiranno* la cura di mare, i bambini prescelti dal Comitato.

Il ritrovo sarà sotto la loggia municipale alle ore 4.

I bambini staranno nell'ora del bagno in un ampio capannone di tela, e alloggeranno in uno dei primari alberghi.

Così si dovette provvedere, perchè il Comitato degli Ospizi marini di Grado, per ragioni politiche non volle accogliere nei suoi locali i piccoli bagnanti.

Benedetta l'Austria!...

Banda cittadina. Programma dei pezzi che la Banda cittadina eseguirà questa sera, giovedì 31 luglio, dalle ore 20.30 alle 22, sotto la Loggia municipale:

1. Marcia « Inaugurazione »	Sponza
2. Valzer spagnuolo « Mercedes »	Gallimberti
3. Elegia ad Umberto I	Montico
4. Reminiscenze atto 1º "Madre mia"	Montico
5. Reminiscenze atto 2º "Madre mia"	Montico
6. Marcia « Rimembranze »	Barbera

Satiro. I nostri carabinieri vennero ieri chiamati telefonicamente alla ricerca di certo Limpola Francesco, girovago da Pontebba, che a Feletto Umberto, condotti con sè alcuni fanciulletti, quando fu in mezzo ai campi offese il loro pudore con atti osceni.

Una persona che lo vide avvertì subito i carabinieri, i quali poterono facilmente arrestarlo.

Ricordo sgradito dello « Chic Parisien ». Tra la folla che ammirava l'altra mattina la mostra del negozio « *Chic Parisien* » trovavasi certa Zampieri Rena, contadina di Terenzano.

Ritiratasi soddisfatta di quanto aveva veduto, si sentì però alleggerita del portamonete contenente circa 18 lire!

Si ricordò allora che durante l'attenta osservazione della mostra, uno strappo alle vesti l'aveva, per un istante, ma invano, richiamata a sè stessa.

Denunciò il fatto all'autorità di P. S.

Una commemorazione. Dicevamo ieri degli ostacoli posti dall'autorità politica di Pola alla commemorazione di Umberto organizzata da quei patriottici abitanti. Ora apprendiamo che, pur rinunciando alla parte del programma ostacolata, la commemorazione fu tenuta e il nostro chiaro concittadino prof Ippolito Tito d'Aste vi pronunciò un elevato discorso in memoria del defunto Re, suscitando vivissima commozione e generale entusiasmo.

Sul lavoro. Giacomo Degano di Giuseppe, d'anni 24, da Pasian di Prato, operaio alla ferriera, venne ieri mattina medicato al nostro Ospedale per una ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro, guaribile in 12 giorni, riportata sul lavoro.

Intemperanza brutale. Certo Cipollat Vincenzo di Aviano, trovandosi in una bettola con alcuni amici, fece scommessa di bere in una sol volta un litro di grappa.

E lo bevette.

Ma sentendosi tutto bruciare, sperando di attenuare gli effetti dell'alcool bevette un litro di birra.

Non aveva ancora finito che fu assalito da grave malore e venne trasportato a casa.

Continuando a peggiorare si dovette trasportarlo all'Ospedale dove versa sempre in gravi condizioni.

Dove sarà?... Ieri mattina una povera donna di Colugna, denunciò che dal giorno prima era scomparso da casa il proprio figlio Guido Freschi, di anni 13, sordomuto.

Le più attive ricerche riuscirono finora infruttuose.

Malore improvviso. — Certa Vincenza Chiarandini, d'anni 40, abitante in via Ronchi n. 60, mentre recavasi al Monte di Pietà per eseguire un pegno, fu colta per le scale da grave malore.

Un vigile urbano, fatta venire una vettura, accompagnò la disgraziata alla di lei abitazione.

Monte di Pietà di Udine. Martedì 5 agosto, ore 9 ant., vendita dei pegni non preziosi, *bollettino verde*, assunti a tutto 31 ottobre 1900 e descritti nell'avviso esposto dal p. v. sabato in poi presso il locale delle vendite.

ASSOCIAZIONI.

Inserzioni a pagamento.

Unione Agenti di Commercio. I soci della Sezione di Udine sono convocati in adunanza generale domani sera *venerdì 1 agosto* alle ore 9 precise alla sede sociale in Castello, per comunicazioni importantissime della presidenza.

Il Consiglio direttivo.

Importazione torelli Simmenthal.

La Deputazione provinciale ha emanato una circolare per avvertire che ai primi del prossimo settembre sarà provveduto all'importazione torelli Simmenthal dal Baden, in *conformità* alle già pervenute sottoscrizioni in seguito a circolare 7 marzo 1902.

Su proposta della Commissione per il miglioramento bovini, in detta epoca si effettuerà pure un'importazione dalla Svizzera di torelli non puri Simmenthal, ma *Friburgo* e *Friburgo Simmenthal* come nelle precedenti importazioni degli scorsi anni.

Per questa importazione è aperta la regolare produzione delle domande da redigersi in carta da bollo di lire 1.20, e dovranno pervenire alla Deputazione non più tardi del 25 agosto p. v. Il successivo giorno 26 agosto *sono invitati tutti indistintamente i committenti torelli per le definitive intelligenze* coi signori incaricati per gli acquisti.

I committenti saranno tenuti al pagamento del solo costo di ogni torello, più al rimborso delle spese di mantenimento e ricovero per i torelli che non venissero ritirati il giorno fissato per il riparto pagamento e consegna.

I committenti sono tenuti a conservare i torelli, colle solite norme-regolamenti che vengono fissate dalla Deputazione provinciale e non potranno venderli per il periodo di due anni dalla consegna, senza speciale autorizzazione da parte di questo ufficio.

Rimane inteso che se i committenti non si accorderanno sul modo di ripartirsi i torelli, avrà luogo il *sorteggio*.

E' pure aperta la sottoscrizione per l'acquisto di riproduttrici bovine, ma per queste i committenti dovranno rifondere anche le spese di trasporto e mantenimento.

Per ulteriori schiarimenti i signori Sindaci e privati allevatori possono rivolgersi a questo ufficio o direttamente al veterinario provinciale.

IL SEMINARIO DI UDINE.

(Seminario patriarcale di Aquileja ed arcivescovile di Udine).

(Continuazione vedi numeri 180, 181).

Le Scuole cittadine così fiorenti fino alla fine del secolo sedicesimo, durante il seicento erano ad una ad una quasi scomparse. Cadute quella dell'*Instituta juris* e quella di *filosofia morale*, ed il locale eretto (1518) per le Scuole *post Palatium Communis Utini* era rimasto deserto, se pure non si collocarono ivi le Scuole di grammatica. Il Consiglio si lamentava di dover ricorrere a Gorizia, Graz, Trieste perchè i giovani potessero fare i corsi necessari per poi passare a Padova. Più tardi (1679) *vennero* i *barnabiti* e tornarono di qualche vantaggio.

Vi furono trattative fra Patriarca ed il friulano cardinale Leandro di Colloredo per far venire i Gesuiti: senza effetto.

« A un secolo e mezzo di distanza « dal Concilio di Trento non si era ottenuta quella disciplina ch'era nel « desiderio dei patriarchi.... Curioso « modo d'intendere la vita collegiale e « di studente allora: andare e venire « a beneplacito ».

Il patriarca Dionisio tenne un po' ferma una miglior disciplina, per molti anni, ma anche per lui venne l'ultima ora, il 3 agosto 1734, e morì beneficando il Seminario.

I suoi primi successori poco di originale poterono aggiungere all'opera sua.

Daniele Delfino però instituì il « Prefetto degli studi » primo dei quali fu il benemerito della coltura friulana Domenico Ongaro (1743). Durante il patriarcato di Daniele il papa Benedetto XIV con bolla *Injuncta nobis* dal 6 luglio 1751 divise il patriarcato di Aquileja negli arcivescovadi di Gorizia e Udine. La bolla pontificia ebbe il suo effetto e *« la protesta del patriarca Daniele... fu l'ultimo gemito del grande patriarcato movente »*.

Con questo fatto finisce la storia del Seminario patriarcale di Aquileja e comincia quella del Seminario arcivescovile di Udine.

Il nuovo arcivescovado ebbe tre capitoli Aquileja, Cividale, Udine; il primo scomparve, Cividale si limitò al ricordo dell'avuto Seminario, Udine continuò senza scosse, senza danni morali, con riduzione però di rendite, com'è naturale, con siffatte divisioni.

Fortunatamente fino al 1756 rimase sempre alla reggenza del Seminario Udinese il bravo Sabbadini che lasciò ai successori l'Istituto in prospere condizioni e sulla via dell'aumento.

Nuovo rettore fu mons. Francesco Degania che rimase fino al 1762, anno in cui morì il patriarca (e primo arcivescovo) Daniele Delfino. Così quando assunse l'arcivescovado il nuovo eletto Bartolomeo Gradenigo, assumeva l'uf-

ficio di rettore del Seminario mons. Nicolò Nicoletti.

L'arcivescovo Bartolomeo Gradenigo fece costruire per i seminaristi un ampio fabbricato a S. Maria la Longa.

Così i *figliuoli* avevano anche la villeggiatura; ma pare che pochi profittassero, p. e. nel 1777 vivevano in villa solo quattro convittori, col loro prefetto e tre servi.

L'arcivescovo, nelle «*Istitutiones ad Clericos ordinandos*» (n. 121) rompe una lancia contro l'ignoranza clericale e dà prescrizioni quale rimedio. Infatti «c'erano dei fuggifatica che tentavano «di passare per le finestre cioè dire «di essere promossi con una larva di «esame. Si presentava qualche chie«rico agli esaminatori. Questi gli do«mandavano che cosa avesse studiato. «L'esaminando presentava due o tre «piccole questioni. A un'osservazione «degli esaminatori opponeva una di «quelle scuse di cui è ricco arsenale «intellettuale della scolaresca: la me«moria non mi serve; oppure: sono «stato ammalato. E avveniva così che «i buoni esaminatori talora si disarma«vano. L'arcivescovo non ne volle sa«pere» e volle provvedere».

Bartolomeo Gradenigo moriva nel novembre nel 1765 e poco presso succedeva a lui quale nuovo arcivescovo il fratello Gian Girolamo che conosceva la vita seminarile avendo insegnato Teologia a Brescia. Siccome, anche per la di lui alta influenza le scuole del Seminario attraevano molti alunni, anche esterni ne derivava una concorenza alle scuole dei barnabiti fondate dalla comunità di Udine. Vi fu un ricorso, anzi vi furono *continue e pressantissime suppliche* che ottennero la promessa da monsignor Gian Girolamo che in *avvenire andrebbe più parco* nell'ammissione degli esterni. Vi furono dei memoriali con relative risposte, e in data 24 luglio 1772 anche un atto di accondiscendenza da parte dell'arcivescovo. «Così il Seminario restò senza esterni nelle scuole basse» ma non per un lungo tempo perochè sotto l'arcivescovo Sagredo (successore del Gradenigo) la questione fece di nuovo capolino.

Gian Girolamo Gradenigo acquistando delle case vicino al Seminario riuscì ad ampliarlo non per questo diminuendo le rendite sibbene accrescendole. Voleva egli piantarvi una stamperia, ma (dice un suo biografo) tante difficoltà insorsero che il disegno andò a vuoto. Il compilatore del volume prova però che una stamperia sorse «dovette «essere ben piccola cosa; e quel ch'è «peggio gli affari andarono male; finchè «nel 1781 alla morte del rettor Nico«letti, che era stato l'anima della fac«cenda, la società si sciolse con un «grosso sbilancio. Una impresa mal «riuscita adunque».

Abbiamo detto che a Gian Girolamo Gradenigo successe il Sagredo, che ebbe un «vuoto episcopato».

Ricorda il volume, anzi lo narra colle parole del nobile Della Forza, che nel 1781 vi fu una specie di sciopero di Seminaristi malcontenti che girarono per Mercà Vecchio e Piazza entrando poi nella locanda della Nave, ma ebbe un felice scioglimento.

L'arcivescovo Sagredo era antico guerriero della Repubblica di lui nulla si sa riguardo al Seminario «eccettochè «fu fatta un'accademia in suo onore e «fu dipinto dal pittore Rubeis *il solito* «immancabile ritratto». — Verisimilmente al Sagredo piacevano assai la quiete e la pace di Venezia, si diè le mani attorno per essere trasferito alla diocesi di Torcello partendo per la nuova sede il 14 luglio 1792.

Lo stesso mese ed anno veniva eletto arcivescovo Pier Antonio Zorzi Somasco. Nel marzo 1793 entrò a Udine mentre s'andavano mutando spesso i rettori del Seminario.

*

Così siamo giunti al 1797, alla rivoluzione francese che nelle sue spire coinvolse il Seminario di Udine. — Il Seminario sparì ad un tratto come travolto da un turbine «insegnanti e chie«rici (c'erano centodieci e non v'era «rettore) dovettero uscire dal bello «edificio e profughi ritornare alle loro «case». — Parte delle truppe si acquartierò in Seminario.

Venne il 17 ottobre 1797 colla cosidetta pace di Campoformido e appena si videro sventolare in Udine i sospirati *cesarei vessilli* (sono parole di un registro del Seminario) l'arcivescovo Zorzi lusingossi di poter accogliere di nuovo nel Seminario i dispersi alunni.

Ma passò il 1798, nel 1799 fu *umiliato* un memoriale al trono dell'augusto sovrano Francesco I e solo dopo (nel 1800) l'arcivescovo chiese almeno qualche stanza per scuole alla Deputazione provinciale e cittadina.

«Alla buon'ora! così almeno si ottenne qualche cosa».

Il Comandante delle truppe concesse qualche stanza ed in compenso tracannò sei bottiglie di *Piccolit* regalatigli dal Seminario.

Per la restituzione di questo locale si ebbero conferenze nel 1801, si fecero pratiche personali presso l'imperatore nel 1802 però il 17 dicembre 1803 moriva il Zorzi colla soddisfazione di essere stato creato cardinale; ma non con quella di veder riaperto il Seminario.

(Continua) R.

Teatri ed Arte.

L'Oratorio del M.° Placereani

Ho udito le prove dell'Oratorio di S. Faustino, composto dal giovine maestro Placereani ed ho avuto sott'occhio le parti principali dell'orchestra e del canto.

Senza pretesa di erigermi a giudice dell'opera, credo di poter esporre le mie impressioni individuali affermando che su questo lavoro non ancora affidato al giudizio del pubblico, si son fatti degli elogi esagerati e che se da una parte vi sono delle pagine veramente ispirate ed encomiabili, dall'altra abbondano delle parti scadenti e difettose.

Perdoni il maestro la mia franchezza, ma io son d'avviso che gli elogi esagerati potrebbero essere disastrosi nell'impressione del pubblico, più di quello che sia una critica inesorabile e perciò vorrei dire a qualche fanatico che esalta l'Oratorio di S. Faustino al di sopra degli Oratori perosiani: *Non guastate l'avvenire d'un giovine che promette bene.* Infatti ora ci troviamo dinnanzi al lavoro d'un Maestro novellino che incomincia ad affermare il suo genio musicale, e che perciò deve lottare immensamente contro le gravissime difficoltà della divina arte dei suoni. Pertanto io credo di poter subito affermare che questo primo Oratorio, *buono nel suo complesso, sarebbe* riuscito assai migliore, se il Maestro, penetrando le splendide ispirazioni che sgorgano dall'aureo *Libretto*, avesse meditato un po' di più e più avesse adoperata la *pomice* per *polire* certe parti affratellate o scritte in momenti *in cui l'ispirazione mancava del tutto.*

Anche i profani dovranno accorgersi che specialmente in vari punti della *Nascita* e del *Transito* l'autore preso alle strette, ha dovuto mendicare sulla tastiera delle armonie che non risuonavano nella sua mente e che unica difficoltà era per lui il trascriverlo abbastanza presto nella sua integrità. Da ciò è derivato che il Placereani, *scrivendo talora senza ispirazione* ha creato delle parti di difficilissima esecuzione, allontanandosi dalla regola fondamentale che le sensazioni più ragguardevoli si hanno quando il rapporto fra le vibrazioni è più semplice e per conseguenza complicando i rapporti le sensazioni diventano più disaggradevoli.

Nel finale della parte prima, p. e., io ho la certezza che un buon numero di esecutori meno esperti, con tutte le prove e riprove che si son fatte non arriverà ad un'esecuzione perfetta nel colorito perchè quel coro è così irto di accidenti, da esprimere anche troppo il pensiero dei peregrini concenti significato dal libretto. Ma ciò sarebbe ancor nulla se le *ripetizioni* non si incontrassero così di frequente fino a render possibile l'afferrare una intera armonia senza aver lo spartito sotto sott'occhio. E *poi* osserveranno *gli* intelligenti che nel lavoro del Maestro si riscontrano alcuni suoni *di moto* egualmente distanti da suoni *di posa*, *non tendenti sempre, secondo la regola,* a quello di maggior *forza di posa*, come pure nell'accompagnamento si osserveranno dei difetti nei *suoni transitori*, e specialmente nei *riempitivi*.

Ciò non toglie che l'oratorio nel suo complesso, sia veramente originale ed abbia dei tratti di grandissimo effetto, anzi prevedo che dal pubblico sarà gustato ed applaudito perchè d'indole popolare. D'altronde il fascino di un buon coro di voci con una felice ed indovinata orchestra non mancherà di infondere grandissimo entusiasmo.

Di reminiscenze volontarie od *involontarie possibili in ogni opera di studioso* autore, non credo opportuno di far cenno, all'infuori di quel «*Gloria a lui!*» nella seconda parte, che rispecchia molto bene alcune battute del Weber nel coro dell'«Oberon», ciò che il Maestro avrà fatto con cognizione di causa, come fece nella terza parte, traducendo il *Requiem* delle messe funebri colle parole: «*Pace perpetua a lui*».

L'*Inno finale dei seminaristi* contiene della musica veramente splendida, ma non sono competente a giudicare se corrisponda al significato delle parole. Dissi già che il libretto è qualche cosa di raro e di peregrino, mi permetto tuttavia una osservazione, sulla prima strofetta di settenari cantata dal baritono nella terza parte. Le parole son queste: *Sul fosco ciel di Roma — alta la notte sta — le stelle solitarie — vegLian sulla città* Com'è possibile che nel *fosco cielo* appariscano in veglia le *stelle?* E queste stelle che nessuna barba di astronomo ha potuto ancora numerare, come va che qui si chiamano *solitarie?*

Concludo affermando la mia impressione predominante che il lavoro del Placereani è buono nel suo complesso, ma che considerati i reconditi pregi del libretto e la solennità della circostanza, il giovine Maestro *dovea darci assolutamente qualche cosa di meglio* e che fanno molto male i suoi falsi amici esagerando i pregi del genio indiscutibile del novello Compositore.

Omicron.

Cronaca giudiziaria.

Tribunale di Udine.

PROCESSO DI STAMPA.

Ecco il resoconto dell'udienza di ieri per il processo contro il *Friuli* di cui già pubblicammo i capi d'imputazione.

Appena aperta l'udienza, l'avv della difesa on. Caratti solleva formale incidente per sostenere la nullità della querela sporta a nome della maggioranza d'*un Consiglio* comunale, mentre avrebbe dovuto essere individuale.

Gli avv. della parte P. C. si oppongono a tale eccezione.

Il Tribunale si ritira per deliberare, e rientra poi con un'ordinanza che respinge l'eccezione della Difesa.

Si procede quindi all'interrogatorio degli imputati.

Il *Padernelli Davide* afferma di avere replicatamente inviate al direttore del *Friuli* prof. Mercatali, delle lettere personali intorno all'ambiente politico di Prata dalle quali il prof. Mercatali trasse gli elementi per l'articolo incriminato.

Il *Prof. Mercatali* fa poche ma diritte e leali dichiarazioni: Assume completa la responsabilità dell'articolo in questione, che egli scrisse colla coscienza d'adempiere al dovere d'ogni giornalista onesto, esercitando la libera critica civile contro le partigianerie e gli errori delle pubbliche amministrazioni.

Le parole del prof. Mercatali, espresse con accento di schiettezza e di convinzione, raccolgono l'assentimento del pubblico.

Viene quindi interrogato il querelante *Novelli Angelo* sindaco di Prata il quale dice di confermare la sua querela a tutela dell'onore suo e della maggioranza del Consiglio che non si *reso rea dell'imputazione di partigianeria* mossegli dal *Friuli*. Fa la storia della deliberazione consigliare di cui si occupava l'articolo incriminato, e degli antecedenti, e dei particolari relativi, con un certo eloquio intricato che suscita di frequente l'ilarità del pubblico.

E così si arriva a mezzogiorno.

Nell'udienza pom. l'avv. Franceschinis, difensore del Padernelli, solleva formale incidente perchè alcuni testi vennero esclusi dalla lista defensionale senza interpellare il difensore. Domanda il rinvio a tempo indeterminato per poter rinnovare le pratiche relative alla comparsa dei testi suddetti.

L'avv. Casasola della P. C. non ha nulla di contrario, purchè il dibattimento venga rinviato al termine più breve possibile.

E il Tribunale emette ordinanza di rinvio a tempo indeterminato.

Sarà così anche una nuova occasione per risalutare nell'imputato principale il nostro valoroso collega ed amico!

"Fior" prosciolto dall'accusa.

Con ordinanza recente della Camera di Consiglio del nostro Tribunale, veniva dichiarato non luogo a procedere per inesistenza di reato contro il nostro giornalaio Fior Giacomo che, come i lettori ricorderanno, era stato arrestato insieme ad altri sotto l'imputazione d'omicidio per la morte sospetta di tal Melchior Ciontini avvenuta in Cividale.

Così il nostro Fior ritorna immacolato alla sua reputazione... enologica; *e si vanta di essere rimasto in credito colla giustizia!*

Giuseppe Borghetti *direttore responsabile*

Cartiera di Moggio.

Società anonima con sede in Udine.
Capitale lire 90.000 interamente versato.

A termini dell'art. 18 dello Statuto Sociale gli Azionisti sono convocati in Assemblea generale ordinaria per il giorno di martedì 26 agosto 1902 alle ore 20 nella residenza della Banca Cooperativa Udinese, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Relazione degli Amministratori;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Discussione ed approvazione del Bilancio 1901;
4. Reintegrazione o riduzione del Capitale Sociale;
5. Relazione sul parere legale circa la manutenzione dei locali e relativi oneri, ed eventuali deliberazioni;
6. Nomina delle cariche sociali.

Se per insufficienza del numero di azionisti richiesto dall'art. 14 dello Statuto Sociale l'Assemblea andasse deserta, la seconda convocazione si terrà nel giorno di martedì 2 settembre successivo all'ora sopra indicata, e nell'istesso luogo.

I Signori Azionisti per essere ammessi all'Assemblea dovranno depositare i propri titoli non più tardi del 14 agosto p. v. presso la Spett. Banca di Udine.

Si fa avvertenza che il bilancio e le Relazioni degli Amministratori e dei Sindaci, sono depositati presso la Banca Cooperativa Udinese.

Udine, 29 luglio 1092.

p. il Presidente
O. Sartogo.

Ringraziamento.

La vedova ed i congiunti del fu dott. *Giovanni-Antonio Cella* esprimono sentite grazie ai cortesi che concorsero in vario modo per le *onoranze funebri* rese a Ruda ed a Udine ieri 30 corr. Speciali grazie alle autorità e notabili di Ruda per le particolarissime loro prove di affetto.

Udine, 31 luglio 1902.

Le inserzioni per il "Friuli„ si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine, Via Prefettura N. 6.

Tosse-Catarro-Bronchite

Dopo oltre quarant'anni il grande credito e l'immenso efficacia della *Lichenina Lombardi* vengono riconosciuti in tutto il Mondo, ne vi è rimedio che possa starvi a paragone.

La tosse più ostinata per catarro, bronchite, bronco alveolite, influenza e qualsiasi malattia dei bronchi, dei polmoni o della gola, cessa istantaneamente, per cui il plebiscito di guariti s'ingrossa ogni giorno di più e la classe medica dichiara insuperabile la benefica Lichenina Lombardi. L'illustre Prof. Romaelis la disse *meravigliosa*, il clinico per eccellenza, Prof. Cardarelli, la disse: *efficacissima anche nei casi ribelli ad altri rimedi*. Il Caposcuola Prof. Tommasi scrisse: *Carlo Lombardi, mandami una bottiglia della tua Lichenina Lombardi* rimedio unico ed insuperabile contro la tosse ostinata per catarro, bronchite, influenza, bronco-alveolite e qualsiasi altra malattia dei polmoni o della gola.

E' necessario però avvertire il pubblico che la eccellente *Lichenina Lombardi* è stata barbaramente falsificata da immorali farmacisti e droghieri, altri disonesti speculatori preparano delle ibride miscele col nome di Lichenina, ed ingannano il pubblico che crede di avere la *vera Lichenina*, cioè quella preparata dal Chimico Lombardi oltre quaranta anni fa. Contro simili infamie il pubblico onesto ed intelligente si ribella pretendendo assolutamente solo la *Lichenina Lombardi* che è la vera. Raccomandiamo perciò a tutti i sofferenti di non farsi ingannare richiedendo sempre ed esclusivamente la *Lichenina Lombardi vera* contro la tosse ostinata per catarro, bronchite, influenza, bronco-alveolite ed altre malattie bronco polmonari. Se l'effetto non è salutare e meraviglioso può essersi avuto un prodotto falsificato, quindi in tal caso si prega scrivere direttamente alla fabbrica, rimettendo il flaccon con tutti gl'involucri per esaminarli. L'on Prof. Baccelli disse: la Lichenina Lombardi una eccellente ricetta contro la tosse ostinata, giustamente composta ed eccellentemente preparata da accorto chimico farmacista, quindi le falsificazioni e le imitazioni non riescono affatto.

La Lichenina Lombardi vera si prepara semplice, al catrame ed alla codeina: il prezzo è sempre L. 2 al flaccon in tutte le buone farmacie del Mondo. Per posta se ne spedisce in tutto il Mondo un fl. per L. 2,50; cinque flaccons per Franchi dieci anticipati all'Unica fabbrica Lombardi e Contardi. Napoli, Via Roma, 345 bis p. p.

La Tisi o Tubercolosi

Mentre gli scienziati si affaticano nella ricerca dei sieri e delle linfe; mentre i filantropi e gli speculatori innalzano sanatori in tutto il Mondo per curare la tisi o tubercolosi polmonare una cura facile ed *infallibile si va ogni giorno più propagando. Le guarigioni ottenute sono ormai innumerevoli*, e tutti i sofferenti, anche gravissimi, se ne sono giovati sempre. Cessa immediatamente la tosse, finisce dopo pochi giorni la febbre, scompariscono i bacilli dagli espettorati aumenta il peso del corpo, col ripristino della perfetta salute.

Riportiamo qualche attestato autentico di guarigione e preferiamo questi ai compiacenti certificati medici perchè sono spontanei ed assolutamente veritieri e genuini.

Frassineto Po 29, XI, 900. Con grande mia meraviglia, per l'efficacia della sua Lichenina al creosoto ed essenza di menta, la devo dire miracolosa, perchè mia moglie, sebbene molto inoltrata nella malattia della tisi polmonare, che sembrava un cadavere, ora si trova in buona salute. Desidera continuare la cura, per cui speditemene altri due flaccons. *Rivelli Camillo* — Cartolina Vaglia N. A. 561,818.

Vinadio 6, 9 900. Speditemi un altro flaccon di Lichenina al creosoto ed essenza di menta. Con tale circostanza devo dichiarare alla S. V. che la cura è soddisfacente e, benchè la malattia sia molto avanzata, in pochi giorni mi ha prodotto la localizzazione del male. *Luigi Grandalini* Cartol. vaglia N. L. 493,216.

Marina di Nicotera 29, 11, 900. Desidero riprendere nuovamente la cura dell'anno scorso con la vostra Lichenina al creosoto ed essenza di menta, avendone avuto giovamento. Ne spedirete sei flacc. contro assegno a *Monsignore Girolamo Barone Lacquaniti*.

Firenze, 22, 10, 900. Ho trovato la Lichenina al creosoto ed essenza di menta superiore ad ogni mia aspettativa per cui prego volermene spedire altri 6 fl. Con i più sinceri elogi mi creda D.mo *Cecchini Serafino* guardia di finanza. Via Velfonda, N. 87. Cartolina Vaglia N. A. 622,107.

Licata 17, 3, 901. *Vorrei scrivere questo rigo con inchiostro indelebile perchè avesse a rimanere eterna la gratitudine che io provo pel medicinale Lichenina al creosoto ed essenza di menta*. E' un inno di ringraziamento che s'innalza dai miei polmoni rimessi, è un debito di gratitudine a favore di questo grande benefattore dell'umanità. Le spedisco L. 7 per altri due flaccons e raccomando l'urgenza. Gradisca i miei più sinceri ossequi assicurandola che dal canto mio non cesserò di predicare i benefici effetti della rinomata Lichenina al creosoto ed essenza di menta. *Ignazio Giulia*, Via S. Maria, N. 34, Licata.

A simili attestati inoppugnabili sono inutili i commenti. In certe malattie, ritenute inguaribili, il proverbio dice: « consigliati dal patito, più che dal medico » e per la tisi non vi è consiglio migliore che usare la Lichenina al creosoto ed essenza di menta. Memoria gratis a richiesta.

Costa L. 3, per posta, L. 3,50, in tutto il Mondo. Sei fl. L. 18 anticipate all'unica fabbrica Lombardi e Contardi, Napoli, Via Roma, 345 bis.

MALATTIE DI CUORE — VECCHIAIA

Ci riferiamo al giudizio delle celebrità Mediche fra cui l'illustre Senatore prof. Maragliano, direttore della Clinica Medica di Genova, che prescrivono il

CARDIOCINETICO MARINONI

nei casi già indicati. Il prof. Maragliano attesta che questo preparato eccelle nella sclerosi miocardica e nell'acinesi cardiaca che spesso si presenta nei morbi acuti che incolgono le persone d'**avanzata età**. — Bottiglia: grande L. 5.50 — bott. piccola L. 3.50 franco di porto nel Regno. DA **G. MARINONI** CHIMICO-FARMACISTA *Direttore Farmacia Ospedale SAVONA*.

Lavori tipografici e pubblicazioni d'ogni genere si eseguiscono nella tipografia del Giornale a prezzi di tutta convenienza.

LA VERA ANTICANIZIE — A. LONGEGA

(Marca di Fabbrica Depositata)

Questa importante preparazione, senza essere una tintura, possiede la facoltà di ridonare mirabilmente ai capelli e alla barba il primitivo e naturale colore **biondo, castano e nero**, bellezza e vitalità come nei primi anni della giovinezza. Non macchia la pelle, nè la biancheria; impedisce la **caduta dei capelli**, ne favorisce lo sviluppo, pulisce il capo dalla forfora.

Una sola bottiglia dell'**Anticanizie Longega** basta per ottenere l'effetto desiderato e garantito.

L'Anticanizie Longega è la più rapida delle preparazioni progressive finora conosciute; è preferibile a tutte le altre perchè la più efficace e la più economica.

Chiedere il colore che si desidera: biondo, castano o nero.

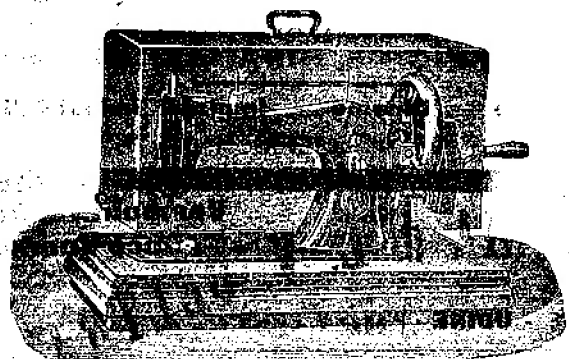
Si vende presso l'Amministrazione del giornale « *Il Friuli* » a lire **3** alla bottiglia di grande formato.

PREZZI DI MASSIMA CONVENIENZA

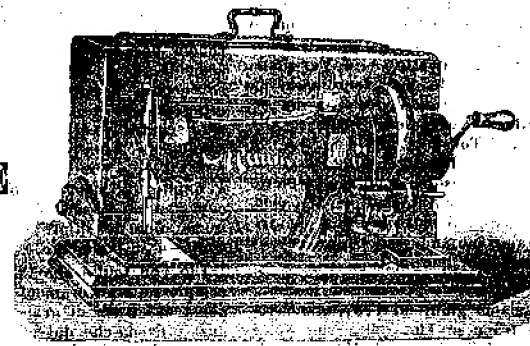
Premiata Fabbrica Biciclette - Officina Meccanica

TEODORO DE LUCA

UDINE - Sub. Cussignacco, Viale Teobaldo Ciconi, N. 2 - UDINE

Impianto completo per la nichelatura, ramatura e incisione galvanica - Verniciatura a fuoco

NEGOZIO

UDINE - Via Daniele Manin, N. 10 - UDINE

GRANDE DEPOSITO

DI MACCHINE DA CUCIRE E BICICLETTE

delle Fabbriche Estere più accreditate

(Wheller e Wilson - Dürkopp - Gritzner - Junker e Ruh - Haid-Neu - Müller - Humber - Adler - Steyr - Opel - ecc. ecc.)

BICICLETTE DE LUCA da lire 250 a 350 — Biciclette raccomandate lire 175

SI ACCORDANO PAGAMENTI RATEALI — GARANZIA ASSOLUTA

Assortimento completo di accessori — Pezzi di ricambio — Aghi per macchine da cucire — Coperture vulcanizzate, Dunlop originali, Pirelli, ecc. Camere d'aria di ogni provenienza e qualità.

Chiedere Cataloghi delle Macchine da cucire, Biciclette e Casse forti

Udine 1902 — Tip. M. Bardusco